

Brunella Casalini

Biopotere, scienza e nuove tecnologie in *Woman on the Edge of Time* (1976) di Marge Piercy

Come ha sottolineato Donna Haraway¹, sulla scorta della lezione foucaultiana, la scienza moderna è frutto di convenzioni sociali e di pratiche materiali che hanno escluso le donne dai processi di produzione della verità ed esercitato, al tempo stesso, un ruolo determinante nella costruzione dell'identità di genere e dell'identità sessuale quali realtà empiriche e oggettive, mascherandone la natura di costruito culturale. Ciò, senz'altro, può contribuire a dar conto dell'attrazione e insieme del sospetto verso la scienza e la tecnica (un sospetto che arriva in alcuni casi ad un vero e proprio rifiuto), che si possono riscontrare nella folta schiera di utopie femministe di cui solo in anni recenti è stata ricostruita e recuperata la storia². Una pluralità di esempi potrebbero essere citati ad illustrazione della varietà di posizioni che la letteratura femminile ha assunto nei confronti di questa tematica: dalla fascinazione per la scienza sperimentale presente nell'utopia seicentesca di Margaret Cavendish, *The Description of a New World, Called the Blazing World* (1666), alla denuncia dei sogni di onnipotenza della scienza patriarcale moderna del *Frankenstein, or the modern Prometheus* (1818) di Mary Shelley, alla vera e propria tecnofobia di *Wanderground: Stories of the Hill Women* (1976) della scrittrice Sally Miller Gearhart. Un'ecotopia, quest'ultima, in cui il *topos* classico che associa donna e natura è capovolto di segno: la superiorità femminile, infatti, ha la sua cifra distintiva proprio nel rapporto simbiotico con l'ambiente naturale. Dopo la secessione dal mondo maschile, le donne di *Wanderground* si insediano nei boschi e sulle colline, lontano dalle città, dominate dalla violenza patriarcale, e da tutto ciò che può essere considerato prodotto della civilizzazione maschile: la scienza, la tecnica e persino la scrittura. Nella comunità femminile di *Wanderground* si sviluppano forme di comunicazione telepatica e una cultura fondata sulla storia orale; i libri sono considerati fattori negativi di separazione e di solitudine: la scrittura viene maltratta a tal punto da sfruttare la qualità propria dei libri (il loro potere di isolare) per farne materiale di isolamento termico (cfr. Klarer 1991, pp. 324-325).

L'utopia su cui mi soffermerò qui, *Woman on the Edge of Time* (1976) di Marge Piercy, si colloca nel solco della tradizione di *science fiction* inaugurata da Mary Shelley. Come la Shelley, la Piercy denuncia i pericoli di una scienza soggetta all'egemonia della cultura maschilista e patriarcale, sfuggendo, però, alla tentazione di demonizzare la scienza e la tecnica, sottraendosi all'atteggiamento anti-tecnologico di certo ecofemminismo e alla riproposizione dei dualismi natura/cultura, femminile/maschile. La speranza è infatti riposta in un mondo in cui una profonda rivoluzione dei rapporti sessuali, di genere e familiari produca una trasformazione culturale radicale, piegando la scienza e la tecnica al raggiungimento di nuovi e diversi obiettivi, mettendola al servizio di quei valori di *care e nurturance* che devono cessare di essere un patrimonio esclusivo dell'esperienza femminile. Ricca di soluzioni innovative sia sul piano delle strategie narrative che dei contenuti politico-sociali, questa utopia della metà degli anni Settanta, che risente fortemente sia dell'influenza del femminismo radicale,

¹Cfr., in particolare, Haraway 2000, cap. I.

²Tra le opere che hanno cercato di ricostruire la storia delle utopie femministe, cfr. Bartkowski 1989; Walker 1990; Falk Jones e Webster Goodwin 1990; Bammer 1991; Donawerth e Kolmerten, 1994.

sia delle lotte del movimento di liberazione dei neri, degli indiani d'America e dei latino-americani, esplora criticamente le potenzialità emancipatrici delle nuove tecnologie, e insieme sottolinea le derive distopiche che possono emergere dalle dinamiche in atto nella società attuale.

Reinventando uno schema sperimentato già in precedenti utopie a cominciare dall'*Utopia* di More, l'autrice utilizza tre diversi registri narrativi: realista, utopico e distopico (cfr. Booker 1994). L'analisi dei mali della società attuale assume così uno spazio almeno altrettanto importante della descrizione della città ideale, la Mattapoissett del 2137, il cui contrasto con la realtà contemporanea è esaltato dalla presentazione di un secondo futuro possibile, cui è dedicato il solo capitolo XV del romanzo: un mondo artificiale, un futuro distopico che rende ancora più evidenti le forme in cui il potere agisce su e attraverso i corpi non solo e, non tanto, - come insegna Foucault - con un'azione repressiva, quanto mediante la produzione di desideri e la formazione di credenze (cfr. Foucault 1991). Il mondo distopico di Gildina, la New York del futuro, in cui la protagonista del romanzo giunge in seguito ad un contatto telepatico errato, è governato dalle multinazionali, da una élite di magnati che hanno rafforzato la loro posizione di dominio grazie al potere biotecnologico. La ricchezza ha prodotto qui nuove e più profonde distinzioni, ora di carattere anche genetico. Ad una normale umanità, i cui individui sono ridotti a "banche d'organi ambulanti", a corpi scomponibili e frammentabili, assistiti a distanza attraverso la telemedicina, senza alcun contatto personale con il medico, si contrappone una sorta di nuova stirpe, un gruppo ristretto di ricconi, gli stessi di secoli prima: "i Rockmellon, i Morganford, i Duke-Pont" (Piercy 1990, p. 326), che hanno ora al loro servizio schiere di scienziati e, insieme, "eserciti di combattenti costruiti con l'ingegneria genetica", programmati per uccidere (*ibidem*, p. 327). A sottolineare ulteriormente il divario tra ricchi e poveri l'autrice introduce il fattore della distanza tra i luoghi in cui si arruolano i donatori di organi e i luoghi in cui le nuove tecnologie rappresentano realmente nuove e accresciute possibilità di vita e di libertà, di libertà prima di tutto dal destino biologico e dalla malattia: i ricchi vivono, infatti, su piattaforme spaziali, lontane dall'aria irrespirabile, grigia e inquinata di una città ormai invivibile.

In questo mondo distopico in cui la chirurgia estetica e i trapianti di organi sono divenuti simbolo di status, l'unica prospettiva per la donna è data dal silicone e dal bisturi del chirurgo estetico. Con un certo parallelismo rispetto alla descrizione distopica del mondo futuro che Margaret Atwood elaborerà in *The Handmaid's Tale* (1986), nella distopia della Piercy le donne sono reificate e divise, a seconda che la loro funzione sia riproduttiva o sessuale, in riproduttrici e prostitute. Queste ultime, come Gildina, sono donne disegnate dal bisturi secondo i canoni estetici di una "femminilità da fumetto": vita sottile, enormi tette a punta, stomaco piatto, fianchi e sedere di dimensioni esagerate. Accanto al suo letto Gildina tiene un distributore di pillole, di droghe di ogni tipo: "Per tirar su, per calmare, per farti dormire, per darti euforia, passione, tutto quello che serve [...]" (Piercy 1990, p. 320). Gildina è un automa, una bambola di silicone, espropriata del proprio corpo e delle proprie emozioni.

Le dinamiche sessiste, razziste e classiste della società attuale presentano un'accelerazione e degenerazione nella New York del futuro. Il carattere spaventoso di questa realtà offre alla protagonista la spinta e la motivazione per compiere alla fine del romanzo un gesto estremo di ribellione nei confronti del sistema psichiatrico di cui è prigioniera. Se in genere nel romanzo utopico città ideale e città reale sono realtà autonome e distinte, contrapposte e indipendenti, in *Woman on the Edge of Time* ciò che accade nel mondo interiore della protagonista non è indifferente rispetto alla prospettiva dei futuri possibili (cfr. Burwell 1997, p. 132). Il presente è, infatti, rappresentato come un "crocevia nella storiain cui le

forze entrano in conflitto. La tecnologia è sbilanciata. Troppo pochi detengono un potere troppo grande. Futuri diversi sono altrettanto possibili, o quasifuturi che possono determinare ... la forma del tempo” (Piercy 1990, p. 218). La maturazione da parte della protagonista della consapevolezza circa la propria condizione di oppressione e l'emergere in lei del desiderio e della volontà di ribellione sono motivo di speranza per la Mattapoissett del 2137, che è in lotta per esistere contro la New York del futuro.

Woman on the Edge of Time descrive mondi possibili e insieme il percorso di emancipazione e di rigenerazione di Connie, o Consuelo Camacho Ramos, una donna che ha sperimentato sulla sua pelle non solo l'oppressione femminile, ma anche quella legata alle proprie origini etniche latino-americane e alla propria condizione di dipendenza economica. Al termine del romanzo Connie riacquisterà quella fiducia in se stessa e quell'orgoglio di cui l'aveva privata l'immagine negativa di sé trasmessale dalla società. Un'immagine degradante che lei stessa ha interiorizzato, al punto da arrivare ad attribuire le cause della propria miseria a una qualche sua mancanza profonda. L'identità della protagonista in effetti è un'identità frammentata e divisa: “In un certo senso – dirà, riflettendo sul proprio passato – mi sono sempre portata dietro tre nomi. Consuelo, quello che mi hanno dato. Consuelo è una donna messicana, serve dei servi, muta come una pietra. La donna che soffre. Che sopporta, che resiste. Poi divento Connie, che cerca di frequentare due anni di università, finché Consuelo non resta incinta. Connie fa qualche lavoro dignitoso di tanto in tanto e lotta con l'assistenza sociale per spillare qualche soldo in più per Angie. [...] Poi sono anche Conchita, la parte più infima di me, l'ubriaca, che sa cavarsela in carcere, in manicomio, che non ama gli uomini giusti, che fa del male alla figlia [...]”(Piercy 1990, p. 137).

In quanto dipendente dall'assistenza sociale, Connie è stata sottoposta per un lungo tratto della sua vita a un trattamento paternalistico, punitivo e avvilente. E' stata costretta a subire il controllo di persone connesse agli apparati burocratici e all'assistenza pubblica e regole arbitrarie alle quali, in quanto soggetto marginale, non ha potuto sottrarsi. Attraverso il racconto crudo e realistico della vita di Connie la Piercy denuncia come, pure nelle sedicenti società liberali, la condizione di dipendenza possa facilmente divenire motivo sufficiente per la sospensione dei diritti fondamentali, quali il diritto alla vita privata o ad un'effettiva libertà di scelta, degli individui considerati a “rischio” o “pericolosi”. Individui che il sistema cerca non di escludere, ma di inglobare mediante processi di normalizzazione e disciplinamento volti a produrre il loro assoggettamento.

Questioni come l'aborto e la sterilizzazione non si sono mai poste nella vita di Connie in termini di libertà sessuale e autonomia nelle scelte riproduttive: Connie è stata stuprata, è stata costretta ad abortire, è stata privata dall'assistenza sociale della sua unica figlia, data in adozione ad una famiglia della classe media bianca, per averla sottoposta una sola volta a maltrattamenti in un momento di disperazione, e infine è stata sterilizzata, senza la sua volontà, come prima di lei era accaduto a sua madre. In un momento di debolezza, Connie arriva a pensare che, forse, quei “bastardi” che l'hanno sottoposta a isterectomia, solo per consentire a qualche giovane dottore di fare pratica, hanno avuto ragione: “[...] era un delitto essere messi al mondo poveri e con la pelle scura. Lei aveva dato vita ad un'altra donna che sarebbe vissuta come lei, e questo era un delitto” (Piercy 1990, p. 72).

L'intimità e il godimento di uno spazio sottratto all'invaso occhio pubblico sono esperienze precluse a Connie. Per donne di colore come lei – come è stato sottolineato dal femminismo terzomondista e dal *Critical Race Feminism* - lo slogan delle femministe della classe media bianca “the personal is political” ha ben poco significato: l'esistenza stessa di una sfera privata è un'esperienza negata dal continuo intervento dello stato tanto nelle scelte riproduttive quanto nella vita

familiare (cfr. Hurtado 1989, p. 849). L'oppressione è vissuta da Connie non solo come misconoscimento, ma anche nella forma di una violenza diffusa, che ha carattere sistemico, dalla quale non si è mai sicuri di poter essere al riparo. Appena qualche pagina dopo l'inizio del romanzo, troviamo Connie legata al letto di un ospedale psichiatrico, intontita dalla torazina, sotto sorveglianza speciale. Ha aggredito il magnaccia della nipote per difenderla dalle percosse di lui. La sua testimonianza, però, (come infinite altre volte) non viene ascoltata. Psichiatri, assistenti sociali, funzionari di controllo la fanno parlare solo in modo da poter distorcere quello che dice e da "poterla inquadrare in un modello patologico" (p. 34). Etichettata come soggetto pericoloso, Connie è rinchiusa in un ospedale psichiatrico. Si evoca qui uno dei luoghi più classici della letteratura femminile (basti pensare a *Maria, or the Wrongs of Woman* di Mary Wollstonecraft e a *The Yellow Wall-paper* di Charlotte Perkins Gilman): l'immagine di una società patriarcale che rinchioda e soffoca la voglia di ribellione e la rabbia femminile bollandola come follia. Nell'ospedale psichiatrico l'umanità di Connie è umiliata e negata: per gli psichiatri, più che essere curati, i malati mentali devono essere resi gestibili dalla società nelle forme più economiche in termini di "costo" e di "rischio". Guidati da una logica meramente economico-gestionale, i medici pianificano la sperimentazione su un gruppo di pazienti di un dispositivo che, impiantato nel cervello, dovrebbe essere in grado di sedarne gli istinti aggressivi e di controllarne le emozioni. Connie sa che è destinata a divenire per i medici il loro "prototipo sperimentale", "il loro giocattolino", "il loro strumento" (Piercy 1990, p. 307): dopo essere stata violentata nel corpo e nello spirito, adesso sarebbe stata trasformata in un'automa, e ridotta a non poter credere più neppure nelle proprie emozioni e nei propri sentimenti, emozioni e sentimenti che sarebbero stati indotti artificialmente come quelli di Gildina (cfr. Cramer 1986, p. 230).

A salvare Connie dalla perdita della propria umanità e individualità sono le visite di Luciente (colei che porta la luce), che consentirà a Connie di accedere alla Mattapoisett del 2317 e le farà da guida nel nuovo mondo. Nel cielo della società utopica descritta dalla Piercy non si stagliano grattacieli. A Mattapoisett non vi sono metropoli; solo villaggi, agglomerati di modeste dimensioni dispersi nella campagna e progettati nel più completo rispetto dell'ambiente con soluzioni avanzate nel riciclaggio, nel risparmio delle risorse energetiche e nell'uso di energia pulita, idrica, eolica e solare. La stessa Luciente, una scienziata donna dal corpo e dalle posture androgine, è una genetista il cui lavoro consiste nel cercare di salvare o recuperare specie floreali danneggiate dalle catastrofi ecologiche delle epoche passate. Tutte le scelte fondamentali che toccano la comunità e che per lo più riguardano temi di carattere bioetico sono decise con metodo assembleare. La società del futuro ha una struttura fortemente decentrata, caratterizzata dall'abbattimento di ogni gerarchia: ogni villaggio discute localmente in assemblea questioni politiche, come l'aumento della popolazione, il prolungamento della vita, e poi sottopone il proprio parere al consiglio. I villaggi sono riuniti in comuni ciascuno con un consiglio di programmazione i cui membri sono eletti ogni anno per sorteggio tra tutti i cittadini dei singoli villaggi al di sopra dei dodici anni. I cittadini, liberati dai lavori più duri, meccanici e noiosi, affidati a un misto di *low e high tech*, di macchine tradizionali e nuovi sistemi informatici, svolgono tutti lavori utili per la società, ma hanno tempo da dedicare alle discussioni pubbliche, alla scienza, ad attività creative e comunitarie e ogni sette anni hanno tutti diritto ad un anno sabbatico.

La sensibilità per i temi dell'ambiente e della salute presente a Mattapoisett, e frutto in questo caso della consapevolezza dei disastri ambientali delle passate generazioni, accomuna tutte le utopie femministe. L'ecofemminismo è un tratto caratteristico di questo genere letterario, insieme a temi quali la

separazione tra sessualità e riproduzione, l'abolizione della famiglia tradizionale e la cura comunitaria dei figli. In molte utopie femministe l'abolizione della famiglia tradizionale e la separazione tra sessualità e riproduzione avviene con l'espulsione dalla scena del soggetto maschile e la creazione di comunità di sole donne, in alcuni casi lesbiche o, più spesso, prive di una vita sessuale (come avviene in utopie di fine Ottocento e inizio Novecento quali *Herland* (1915) di Charlotte Perkins Gilman e *Mizora* (1881) di Mary E. Bradley Lane), che risolvono il problema riproduttivo o attraverso la magia della partenogenesi o soluzioni più realistiche, quali la clonazione.

In *Woman on the Edge of Time* la tirannia della divisione sessuale del lavoro viene rimossa grazie all'impiego delle nuove tecnologie riproduttive: gli embrioni vengono prodotti in provetta e cresciuti in un utero artificiale fino al nono mese. Sottratta alla sua funzione riproduttiva l'esperienza sessuale è vissuta per amore e per piacere (Piercy 1990, pp. 74-75) al di fuori degli schemi imposti dal paradigma eterosessuale. Mattapoisett è una società bisessuale. Persino i bambini sono lasciati liberi di compiere tra loro giochi sessuali, senza che ciò sia considerato un male. Per gli abitanti dell'utopia della Piercy il male è altro: "il male si identifica con il potere, con l'avidità; male è levare agli altri il cibo, la libertà, la salute, la terra, le tradizioni, l'orgoglio. [...] l'amplesso non è un male, a meno che non produca sofferenza o non sia consensuale" (Piercy 1990, p. 156).

La scelta di affidare alla macchina la funzione riproduttiva - spiega Luciente a Connie - è stata uno degli effetti della lunga "rivoluzione femminile" che ha portato alla creazione del nuovo mondo: "Quando abbiamo sovvertito tutti i vecchi ordinamenti, alla fine non restava che quell'unica cosa da abbandonare, il solo potere che noi avessimo mai avuto in cambio di nessun potere per nessuno. La creazione originale: il potere di dare la vita. Infatti finché fossimo stati geneticamente legati, non saremmo mai stati uguali. I maschi non si sarebbero mai umanizzati fino a diventare teneri e amorevoli. Così siamo diventati tutti i madri. Ogni bambino ne ha tre. Per spezzare la famiglia tradizionale" (Piercy 1990, p. 119). Con un processo democratico-deliberativo, Mattapoisett ha deciso di spezzare il legame genetico tra genitori e figli e di mescolare il patrimonio genetico della popolazione, mantenendo intatta la separazione tra le diverse identità culturali. Si è voluto così salvaguardare la diversità culturale, andando oltre il modello del *meltingpot*, ed eliminare *ab origine* le fonti di ogni possibile discriminazione tra le razze (Piercy 1990, p. 118). Dopo aver abolito il razzismo e rimosso il sessismo con la fine del monopolio femminile delle cure materne e l'introduzione di un'equa divisione del lavoro parentale tra donne e uomini, che prevede pure per gli uomini la possibilità di allattare in nome del valore formativo e del piacere del *nurturance*, Mattapoisett ha compiuto una ulteriore rivoluzione rispetto alla struttura tradizionale della famiglia. Ogni bambino, infatti, ha tre madri di riferimento (che possono essere indifferentemente di genere maschile o femminile), tre persone che hanno scelto di vivere l'esperienza della genitorialità, e che svolgono questa loro funzione fino a che i figli non raggiungono l'età in cui un rito di passaggio segnala il loro ingresso nell'adolescenza e la loro raggiunta autonomia rispetto ai genitori. Cancellata la famiglia tradizionale, scompare il cognome. Rimane solo il nome (cfr. Piercy 1990, p. 88), che viene assegnato alla nascita ai figli dalle "comadri", lasciando però ad ogni giovane giunto alla pubertà la libertà di scegliersi un nuovo nome che rispecchi il suo modo di sentirsi e di essere, un nome che al limite potrà essere cambiato più volte nel corso della propria vita, senza paura di perdere la propria identità. Se l'eliminazione del cognome, del nome di famiglia, è operata in Mattapoisett, come in altre utopie nate dalla penna di una donna, da *Herland* a *The Dispossessed* di Ursula Le Guin, per ribadire che i giovani non sono proprietà dei genitori, la cerimonia della nomazione

e il rito di passaggio cui sono sottoposti tutti gli adolescenti sono indicativi del forte valore assegnato in questa utopia all'individualità. La solidarietà e l'intensa vita di relazione di Mattapoissett sostengono lo sviluppo di caratteri forti e originali, grazie al rispetto per le esigenze di privacy e intimità di ognuno. A Mattapoissett solo i bambini vivono in comune. Gli adulti hanno ciascuno una propria abitazione, dove vivere la solitudine, lo studio e la meditazione. La loro non è però mai (se non quando scelta) una condizione di isolamento grazie all'esistenza di ampi spazi comunitari e al significato positivo attribuito a feste, riti e discussioni pubbliche, a tecniche di gestione del conflitto interpersonale quali il "worming", una sorta di seduta di psicoterapia collettiva in cui la comunità aiuta l'individuo ad affrontare sentimenti negativi, come la gelosia, l'aggressività e l'invidia, o a sviscerare le ragioni di eventuali comportamenti criminali o devianti.

A Mattapoissett esistono case di cura per malati mentali. Esse hanno, però, ben poco a che fare con l'ospedale psichiatrico in cui è rinchiusa Connie; testimoniano piuttosto l'importanza che questa società riconosce alla "introconoscenza" (cfr. Piercy 1990, p. 157), alla conoscenza profonda di se stessi, del proprio corpo, delle proprie emozioni e dei propri stati mentali. Le case di cura di Mattapoissett, infatti, sono luoghi in cui la gente sceglie volontariamente di recarsi "quando vuole sprofondare in se stessa, agire in modo insensato, avere visioni, sentire voci e profezie, picchiare sui muri, rivivere l'infanzia, entrare in contatto con la parte sepolta di sé e con la propria anima più intima" (Piercy 1990, p. 77). Critico della concezione patriarcale e strumentale della razionalità, il pensiero femminista della Piercy valorizza un concetto più ampio di ragione e sensibilità: a Mattapoissett si educano "i sensi, l'immaginazione, la socialità, i muscoli, il sistema nervoso, l'intuito, il senso estetico, la memoria e l'intelletto" (Piercy 1990, p. 157)

La rivoluzione femminile compiutasi a Mattapoissett riprende in modo originale alcune delle idee contenute in *The Dialectic of Sex* (1970) di Shulamith Firestone. Per la Firestone, come per la Piercy³, infatti, il patriarcato si radica nell'ineguaglianza biologica dei sessi. La liberazione della donna potrà avvenire soltanto mediante una rivoluzione tecnologica che la emancipi dalla tirannia del destino biologico (Cfr. Tong 1992, cap. III). La riproduzione e la gestazione extrauterina, la fine della famiglia tradizionale, la partecipazione dell'intera società alla cura dei bambini, la più ampia libertà sessuale, la garanzia per ogni individuo di condizioni d'indipendenza economica: sono tutte tappe obbligate sulla strada dell'emancipazione femminile. La riproduzione biologica, d'altra parte, per la Firestone come per la Piercy, che si iscrivono per le loro posizioni anche all'interno del movimento di liberazione dei bambini⁴, non è né nell'interesse della donna né nell'interesse del minore: la maternità biologica è alla radice dello sfruttamento e dell'oppressione della donna e di mali quali quel senso di possessività che è proprio dei rapporti tra genitori e figli nella famiglia tradizionale. La posizione assunta su questi temi dalla Piercy e dalla Firestone è stata oggetto di valutazioni fortemente critiche da parte di molte femministe (Cfr. Tong 1992, pp. 77-78; Adams 1993). Nella richiesta alle donne di rinunciare al potere di mettere al mondo la vita una parte del femminismo contemporaneo ha visto, infatti, nient'altro che un'ulteriore forma di indebolimento della condizione femminile e una pericolosa concessione alla difficoltà che da sempre la filosofia, la scienza e la tecnologia patriarcale hanno avuto a fare i conti con il corpo femminile e con le sue capacità riproduttive (Adams 1993, p. 279). In quest'ottica, un mondo che superi la dicotomia

3 Per un confronto tra la posizione della Piercy e quella della Firestone, cfr. Tong 1997, pp. 77.

4 Il movimento di liberazione dei bambini, favorevole al diritto di voto e alla libertà sessuale per i minori, ha trovato espressione in opere come *Birthrights* (1974) di Daniel Fanon e *Escape from Childhood* (1975) di John Holt.

maschile/femminile rischia di condurre alla scomparsa della donna, rimpiazzata dall'utero artificiale (cfr. Braidotti 1995, p. 31). Senza poter entrare qui nel merito del complesso dibattito sul ruolo della scienza e specialmente delle nuove tecniche riproduttive nell'ambito del femminismo contemporaneo (cfr. Boccia e Zuffa 1998 e Braidotti 1995), credo si possa riconoscere alla Piercy il merito di aver intuito la centralità delle biotecnologie nell'attuale scena di potere, nonché l'importanza delle scelte che le società contemporanee devono affrontare in relazione a tecnologie che riguardano sempre più la vita e il controllo di organismi viventi⁵. Scelte rispetto alle quali le prospettive 'naturaliste', 'essenzialiste' e 'maternaliste' di certo femminismo rischiano di essere perdenti e di lasciare che il potere tecnologico venga governato da logiche strumentali e da interessi meramente economici.

Bibliografia

Adams Alice, 1993,
Out of the Womb: The Future of the Uterine Metaphor, "Feminist Studies",
19, 2, pp. 269-289.

Adams Karen C., 1991,
The Utopian Vision of Marge Piercy in Woman on the Edge of Time, in S.
Walker, E. Hammer (ed. by), *Ways of Knowing: Essays on Marge Piercy*, Negative
Capability Press, Mobile, Alabama.

Bammer Angelika, 1991,
Feminism and Utopianism in the 1970s, Routledge, New York and London.

Bartkowski Frances, 1989,
Feminist Utopias, University of Nebraska Press, Lincoln and London.

Boccia Maria Luisa e Zuffa Grazia, 1998,
L'eclissi della madre, Pratiche editrice, Milano.

Booker Keith M., 1991,
Woman on the Edge of Genre: The Feminist Dystopias of Marge Piercy,
"Science-Fiction Studies", 21 (1994), pp. 337- 350.

Braidotti Rosi, 1991,
La molteplicità: un'etica per la nostra epoca, oppure meglio cyborg che dea,
in Haraway 1995.

Burwell Jennifer, 1997,
Notes on Nowhere. Feminism, Utopian Logic and Social Transformation,
University of Minnesota, Minneapolis and London.

Cramer Carmen, 1986,

⁵ L'impegno a misurarsi con la complessità dell'attuale tecnoscienza ha spinto la Piercy in *He, She and It* (1991), tradotto in italiano col titolo *Cybergolem* (Piercy 1995), ad avvicinarsi alle posizioni espresse dalla Haraway in *Manifesto Cyborg*, e a vedere nella sfida che la cultura alto-tecnologica pone ai dualismi tradizionali, mente/corpo, natura/cultura, maschio/femmina, organismo/macchina, la possibilità di nuove politiche identitarie, possibilità di cui il cyborg, "una creatura di un mondo post-genere" (Haraway 1995, p. 41), assurge a simbolo. Per un confronto tra *Woman and the Edge of Time* e *He, She and It*, cfr. Martinson 2003.

Anti-Automaton: Marge Piercy's Fight in Woman on the Edge of Time,
"Critique", 24, 4, pp. 229-233.

Donawerth Jane L. e Kolmerten Carol A. (a c. di), 1994,
Utopian and Science Fiction by Women. World of Difference, Syracuse
University Press, New York

Falk Jones Libby e Webster Goodin Sarah (a cura di), 1990,
Feminism, utopia, and narrative, The University of Tennessee Press,
Knoxville.

Foucault M., 1991,
La volontà di sapere, Feltrinelli, Milano (I 1978).

Freibert Lucy M., 1983,
World Views in Utopian Novels by Women, "Journal of Popular Culture", 17,
1, pp, 49-60.

Gygax Franziska, 1991,
"Demur – Your're Straightway Dangerous": Woman on the Edge of Time, in
S. Walker, E. Hammer (ed. by), *Ways of Knowing: Essays on Marge Piercy*,
Negative Capability Press, Mobile, Alabama.

Haraway Donna 1995,
Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo, tr. e cura di
Liana Borghi, introduzione di Rosi Braidotti, Feltrinelli, Milano (ed. or. Routledge,
New York 1995).

Haraway Donna J., 2000
[Testimone_Modesta@FemaleMan©_incontra_OntoTopo™](#). *Femminismo e
tecnoscienza*, tr. di Maurizio Morganti, introduzione e cura di Liana Borghi,
Feltrinelli, Milano (ed. or. Routledge, New York 1997).

Hurtado Aida, 1989,
*Relating to Privilege: Seduction and Rejection in the Subordination of White
Women and Women of Color*, "Signs", 14, n. 4, pp. 833-55.

Klarer Mario, 1991,
*Re-Membering Men Dis-membered in Sally Miller Gearhart's Ecofeminist
Utopia "The Wanderground"*, "Extrapolation", 32, 4, pp. 319-330.

Maciunas Billie, 1992,
Feminist Epistemology in Piercy's Woman on the Edge of Time, "Women's
Studies", 20, pp. 249-258.

Martinson Anna M. 2003,
*Ecofeminist Perspectives on Technology in the Science Fiction of Marge
Piercy*, "Extrapolation, 44, 1 (2003), pp. 50-68.

Mellor Anne K., 1982,
On Feminist Utopias, "Women's Studies", 9, pp. 241-262.

Piercy Marge, 1990,

Sul filo del tempo, tr. di Andrea Buzzi, a c. di Oriana Palusci, *Elèuthera*, Milano; tit. or. *Women on the Edge of time*, Ballantine Books, New York 1976.

Piercy Marge 1995,
Cybergolem, tr. it di Andrea Buzzi, *Elèuthera*, Milano (tit. or *He, She, It*, Middlemarsh Inc.1991)

Rudy Kathy, 1997,
Ethics, Reproduction, Utopia: Gender and Childbearing in Woman on the Edge of Time and the Left Hand of Darkness, *NWSA Journal*, 9, 1, pp. 22-38.

Shands Kerstin W., 1994,
The Repair of the World. The Novels of Marge Piercy, Greenwood Press, Westport, Connecticut, London.

Shelton Robert, 1993,
The Social Text as Body: Images of Health and Disease in Three Recent Feminist Utopias, "Literature and Medicine", 12, 2, pp. 161-177.

Tong Rosemarie, 1992,
Feminist Thought. A Comprehensive Introduction, Routledge, London (I 1989).

Walker Sue e Hammer E. (a c. di), 1991,
Ways of Knowing: Essays on Marge Piercy, Negative Capability Press, Mobile, Alabama.

Walker Nancy A., 1990,
Feminist Alternatives. Irony and Fantasy in the Contemporary Novel by Women, University Press of Mississippi, Jackson and London.